

# Il calendario marmoreo napoletano

## Un approccio linguistico

Gennaro Luongo

### 1. Approccio storico-agiografico

#### 1.1. Un calendario latino monumentale

Il calendario è il documento principale del culto cristiano e, per quello che interessa qui, del culto dei santi. I primi documenti martiriali nacquero proprio dall'esigenza di fissare nella memoria delle comunità i nomi e i giorni della morte dei testimoni della fede: dal *Martirio di Policarpo* alle lettere di Cipriano, fino alle puntigliose coordinate agiografiche degli atti e passioni emerge la preoccupazione di *adnotare* il *dies natalis* dei martiri, per farne annualmente la commemorazione<sup>1</sup>. Se il termine *Kalendae*, da cui deriva il nostro calendario, ha rapporto etimologico con il verbo *calo*, *-as* ('chiamare, proclamare, convocare'), il calendario inciso su materiale duro e imperituro è l'espressione più plastica che si possa immaginare per la proclamazione e l'appello.

Ebbene, sono proprio la monumentalità e la completezza i caratteri più evidenti del Calendario Marmoreo Napoletano (CMN)<sup>2</sup>, un *unicum* tra le testimonianze epigrafiche e un documento di grande rilevanza nella tradizione dei calendari e martirologi medievali. Al di là delle di-

<sup>1</sup> Per una breve sintesi, oltre alle voci specifiche dei grandi dizionari ed enciclopedie, vd. ora Hoffmann 2002: 196-209.

<sup>2</sup> Mazocchi 1744-1755; Sabbatini d'Anfora 1744-1768. Le ultime edizioni alle quali si farà riferimento sono di Delehay 1939: 6-63, e soprattutto Mallardo 1947: del volume è stata fatta una ristampa in CD-Rom a cura di A. Illibato, Napoli 2007, sull'esemplare appartenuto all'autore recante annotazioni e correzioni autografe.

verse e talora contrapposte interpretazioni concernenti la datazione, il contesto religioso, le finalità perseguite dall'ideatore, il documento è una testimonianza assai significativa sul piano culturale, storico e anche linguistico della Napoli altomedievale.

Ciò che, infatti, colpisce al primo sguardo di questo calendario inciso nel marmo, dopo che se ne sia conosciuto il contenuto, è la forte rilevanza del culto dei santi, i cui nomi sono presenti a centinaia ad occupare pressoché tutti i 365 giorni dell'anno: un'impressione che trova conferma nell'ampia epigrafe che corre lungo la cornice superiore della prima lastra marmorea: si tratta dei versetti 17-18 del *Salmo* 138 nella versione della *Vulgata*: *<Mihi autem nimis honorati sunt amici tui Deus; nimis confortatus est principatus eorum. Dinumerabo eos et super arenam multiplicabuntur.* Nell'intendimento dell'ignoto ideatore altomedievale lo spettatore doveva rimanere stupefatto e insieme stimolato dalla straordinaria teoria di nomi dei santi: alcuni gli erano familiari, come abituali compagni nel viaggio della vita, perché della propria città o regione, o perché universalmente noti; altri, meno conosciuti, ma pur essi inclusi nel libro degli intercessori e ausiliatori. Il lettore avrebbe conosciuto anche i nomi di taluni santi stranieri venerati con culto particolare nella città, la quale, già forte per tradizione secolare del duplice elemento greco e latino, registrava forti presenze di orientali (armeni, siriaci) e africani; avrebbe trovato anche molti altri nomi probabilmente del tutto ignoti, scovati dal redattore e destinati forse semplicemente a riempire gli spazi dei vari giorni. Insisterei su questo punto, perché investe il problema del valore del CMN, un tempo eccessivamente sopravvalutato come documento ufficiale della Chiesa napoletana e quindi testimone di primo ordine della sua liturgia: in linea generale e tanto più nel nostro caso, nella scia della critica più avveduta e in considerazione delle caratteristiche proprie del monumento, si deve pensare che la sola presenza del nome di un santo, se non puntellata da altro dato esterno, non significa di per sé necessariamente una reale diffusione del suo culto, ma potrebbe essere solo... un riempitivo. Diversa interpretazione richiederebbe ovviamente la presenza di santi stranieri in un calendario di piccole dimensioni e a carattere regionale: è il caso dei santi oltremarini segnati nella *Depositio martyrum* romana o anche nel *Calendario Cartaginese*.

## 1.2. *Il testo del Calendario Marmoreo Napoletano*

Il nostro monumento fu “scoperto” nel 1742<sup>3</sup>, quando due lunghi bassorilievi marmorei recanti una ricca decorazione di motivi floreali e zoomorfi furono staccati dai muri dell’ingresso laterale della chiesa di S. Giovanni Maggiore, antica basilica eretta nel VI secolo da Vincenzo, ventitreesimo vescovo napoletano<sup>4</sup>. Dopo il distacco si scoprì che le due grosse lastre di grosso spessore, ciascuna di ben sei metri di lunghezza e cm 88 di altezza, recavano sull’altra faccia fino ad allora rimasta nascosta, un calendario ripartito in due semestri, uno per ciascuna lastra. I due blocchi, segati a metà nel senso dello spessore, furono trasferiti e murati alle pareti della cappella del palazzo arcivescovile di Napoli, in modo che potessero essere visibili entrambe le facce. Il monumento, nei lavori degli anni ‘70 del secolo scorso che hanno interessato l’intera *insula* del Duomo, è stato poi spostato a piano terra del palazzo, nell’ambiente del quadriportico della Stefania, antica cattedrale napoletana, ove tuttora è visibile.

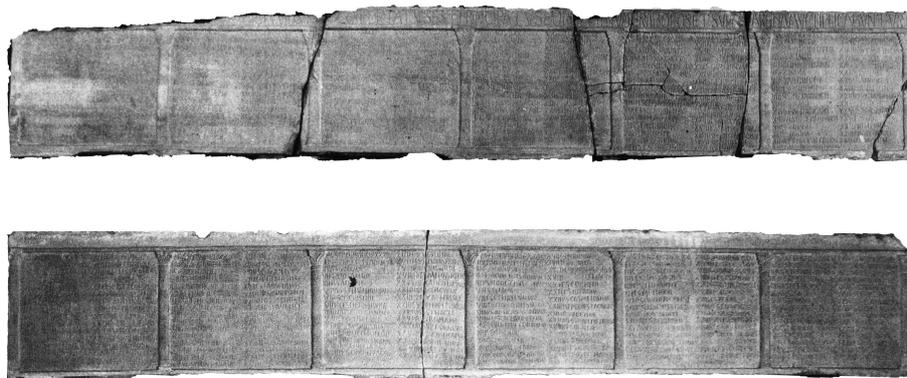
Ometto in questa sede di parlare dei manufatti artistici, un tempo datati all’epoca stessa dell’incisione del Calendario (IX secolo) e successivamente spostati al sec. XII, come anche della dibattuta questione della disposizione originaria del calendario nella chiesa, se cioè fosse collocato in modo da essere letto dai fedeli o se fosse invece rivolto verso l’altare e destinato al clero. La soluzione di tale enigma dipende in parte anche dall’interpretazione globale del monumento: i sostenitori del valore ufficiale e pubblico del calendario insistevano sul carattere di normatività liturgica, riservato quindi al clero; coloro che ne hanno riconosciuto il carattere assolutamente non prescrittivo, ma solo edificante, hanno ritenuto che esso fosse rivolto al popolo.

Ogni lastra è ripartita in sei sezioni divise da colonnine a rilievo con base e capitello; ogni scomparto è dedicato a un mese e, in maniera uniforme e costante, con una soluzione tecnica intelligente, presenta i giorni, indicati con cifra romana progressiva, in due colonne di sedici righe, I-XV e XVI-XXXI (o XXX o XXVIII per febbraio): al primo ri-

<sup>3</sup> Per la storia del rinvenimento e la descrizione del monumento cfr. Mallardo 1947: 4 ss.

<sup>4</sup> *Gesta episcoporum Neapolitanorum* 19, p. 411: *Vincentius episcopus sedit ann. 23. Hic fecit praefulgidam basilicam ad nomen beatissimi praecursoris Iohannis Baptistae.*

go della prima colonna è segnato il nome del mese con il rispettivo numero di giorni: per es., *M(ensis) Ianuarius d(ies) XXXI*. Il testo è in scrittura capitale quadrata con non pochi elementi corsivi.



*Figura 1.* Le due lastre del Calendario Marmoreo Napoletano

Alla schematicità spaziale corrisponde invece una molteplicità di formule di presentazione delle feste, che a un'analisi minuziosa si rivela estremamente importante ai fini del giudizio critico sulla formazione e finalità del calendario. Ogni festa è introdotta da formule che obbediscono a un determinato criterio e trovano riscontro in documenti paralleli. Dopo il numero romano progressivo segue solitamente la sigla di *Natale* o *Passio* o *Depositio*: si nota una ricca varietà di forme di abbreviazioni, non sempre dettate da motivi di spazio: *Nt* (in legatura, con l'asta orizzontale della T sovrapposta alla seconda linea verticale della N) o raramente *Na* o *Nat* per *Natale*; *P/Pa/Pas* per *Passio*; *DP/DE/DEP* per *Depositio*. *Passio* introduce la memoria dei santi martiri, *Depositio* quella dei non martiri (confessori), adoperata per indicare il giorno emortuale o forse il giorno della solenne sepoltura; *Natale* è usato frequentissimamente per indicare il *dies natalis*, cioè il giorno emortuale degli uni o degli altri<sup>5</sup>.

Significato diverso ha naturalmente il termine *Natale* al 24 giugno [*Nt S Iohannis Bap(tistae)*] e al 25 dicembre [*Nt D(omi)ni N(ost)ri*]

<sup>5</sup> Eccezionale è la formula doppia *Nat Pas* (*Natale passionis*), espressione che trova riscontro in contesti letterari.

*Ih(s)u XRI*], indicando non il giorno della morte quanto quello della nascita fisica del Battista e di Gesù<sup>6</sup>.



Figura 2. Il Calendario Marmoreo Napoletano: gennaio

Spesso però è omessa l'indicazione *Passio*, *Natale* o *Depositio* (per es. nei giorni 20, 22, 23, 26, 28 gennaio).

Dopo il numero romano e la sigla suddetta ordinariamente segue l'abbreviazione di *Sanctus* nella forma *S* (con taglio obliquo) oppure nella forma classica *SCI/SCE* (con o senza sbarretta sovrapposta): an-

<sup>6</sup> Una sola volta ricorre per esteso il termine *Natale* al 18 novembre [*Natale S Calvi ep(iscopi)*]: poiché dello stesso vescovo napoletano si registra anche una seconda commemorazione [20 marzo: *De(positio) S Calvi epi(scopi) n(ost)ri*], la festa del 18 novembre è stata interpretata come la commemorazione della sua ordinazione episcopale (*Natale ordinationis*); diversamente Bertolini 1970: 360 ss., sulla base della sua ricostruzione della cronotassi episcopale napoletana dell'VIII secolo, ha interpretato la memoria del 18 novembre come giorno emortuale e quella del 20 marzo come giorno della solenne sepoltura.

che qui si registrano alcuni casi di omissione: 28 marzo *DP Etuchii epi(scopi)* per S. Eutichio; 29 marzo *DP Reducis epi(scopi)*.

Solitamente il nome del santo o dei santi ricordati è al genitivo; numerose volte però è al nominativo o in una forma mista: *S Pollicarpus* (6 luglio), *P S Theotegnus* (4 ottobre); ma al 4 maggio si legge: *P S Afrodissii et congregatio eius*<sup>7</sup>, ove il secondo termine potrebbe però essere anche inteso come un genitivo con sospensione, senza il segno di abbreviazione. Al nominativo e quasi per esteso sono presentate le feste cristologiche e mariane: *Circu(m)cisio DNI* (1 gennaio): *Adsumptio S Marie* (8 settembre), tranne al 25 dicembre, ove manca ogni enfasi e c'è solo la comunissima forma introduttoria delle memorie dei santi *Nt* (in legame) per *Natale: Nt DNI IHV XRI* (*Natale Domini Iesu Christi*). Al nominativo ricorrono anche alcune feste di santi: per es., *Memoria Constantini* (21 maggio). Colpisce per la sua singolarità al 13 aprile *Translatio Beati Ianua(rii)*, chiaro indizio di particolare risalto dato alla commemorazione della traslazione del corpo di S. Gennaro (la menzione del solo nome del santo è nel *Martirologio Ieronimiano* nello stesso giorno)<sup>8</sup>.

### 1.3. *Il contenuto del Calendario Marmoreo Napoletano*

Tutti i giorni dell'anno contengono una o due feste, con la citazione di uno, due o tre nomi di santi. Secondo le statistiche duecentonovantasette giorni recano un solo nome, cinquantanove due nomi, cinque ben tre nomi (per es., 3 giugno: Erasmo, Pietro e Marcellino): dei cinquantanove giorni con due nomi 29 indicano però un'unica festa (per es., Cosma e Damiano, 27 settembre e 22 ottobre), 30 invece indicano feste distinte: spesso sono accoppiati nello stesso giorno santi orientali e occidentali (Eutimio e Sebastiano al 20 gennaio) o santi della stessa area, che il redattore trovava registrati nello stesso giorno o in giorni vicini: l'abbinamento indica lo sforzo redazionale dell'ideatore del calendario e pone il problema dei criteri della sua scelta o preferenza accordata a una lista o a un'altra.

Solo quattro giorni non recano nessuna festa (8 e 14 marzo; 15 settembre e 19 ottobre): la constatazione, anche solo visiva, del vuoto, de-

<sup>7</sup> Ferrua 1948a: 154.

<sup>8</sup> Delehaye 1931: 187.

sta tanto maggiore stupore quanto grande appare, si può ben dire, l'*horror vacui* del redattore, preoccupato di riempire con dovizia tutti i giorni: mi pare degno di nota il fatto che sia all'8 che al 14 marzo i martirologi occidentali risultano assai magri e – dato interessante – quei giorni sono vuoti anche nel *Martirologio* di Beda (prima metà dell'VIII sec.)<sup>9</sup>; molti nomi di santi ricorrono invece negli altri calendari e martirologi latini e bizantini nei giorni 15 settembre e 19 ottobre.

La compilazione del calendario con l'infinita serie di agionomi non è esente da numerosi "errori" dovuti a scambio dei giorni o dei mesi, a ripetizioni di feste in date diverse: frequente infatti è lo scambio di mesi dovuto a confusione o disattenzione del redattore o dell'incisore: per es., 7 febbraio per il 7 marzo (Saturnino), 25 maggio per il 25 luglio (Giacomo). Più frequente è la confusione delle cifre indicanti i giorni del mese: XII invece di XXII febbraio, XVI per XXVI marzo. Così si spiegano anche talune ripetizioni: Mitrofone, patriarca costantinopolitano, è ricordato al 4 genn. e al 4 giu., chiara confusione tra *prid.* *Nonas Ian(uarias)* e *pridie Nonas Iun(ias)*. Così anche Tecla, la santa palestinese, commemorata il 22 febbraio e il 22 agosto; Cirillo Alessandrino al 7 giugno e al 7 luglio.

Sono errori che gli studiosi hanno attribuito alla negligenza o distrazione del redattore o al copista o anche al lapicida, errori che rappresentano senza dubbio una grave macchia in un calendario – e in un calendario inciso nel marmo, istituzionalmente votato alla lunga durata! – e ne compromettono il valore. Ma occorre considerare da un lato lo sforzo dell'ideatore di così grande impresa che ha dovuto mettere insieme fonti disparate, dall'altro l'analoga e non minore confusione riscontrabile nella tradizione manoscritta di martirologi e sinassari, in cui tali errori formicolano.

Numerose sono le duplicazioni, triplicazioni e anche quadruplicazioni di feste: talora si tratta di semplici slittamenti di uno o più giorni rispetto alle date comuni dei calendari noti (e può allora richiamarsi a giustificazione la confusione, per es., della tradizione manoscritta del *Martirologio Ieronimiano*). Ma in molti casi la ripetizione è dovuta a feste diverse dello stesso santo: Gennaro è ricordato il 13 aprile e il 19 settembre; Atanasio il 18 gennaio (giorno del ritorno ad Alessandria dopo uno dei tanti esili) e il 2 maggio, suo *dies natalis*. Di Giovanni

<sup>9</sup> Dubois/Renaud 1976: 46, 49.

Battista ben quattro sono le feste: 24 febbraio [*Inventio cap(itis) Io(hannis) Ba(ptistae)*], memoria cioè della scoperta della testa del santo; 24 giugno, giorno della nascita (indicato con *Nt!*), 29 agosto (*Pas S Ioh Bap*), memoria della decollazione; 23 settembre [*C(onceptio) S Ioh Bap*], memoria cioè del concepimento nove mesi prima della sua nascita e tre mesi prima della nascita di Gesù.

La ripetizione è talvolta da attribuire a fonti diverse, che riflettono diversi contesti liturgici: Pantaleone, per es., è ricordato il 27 luglio, secondo la data comune nei martirologi e sinassari, ma anche il 15 febbraio, data vicina al 25 febbraio del calendario latino del Sinai, o al 19 febbraio dei calendari mozarabici<sup>10</sup>. Più frequente è la ripetizione dovuta alla diversità del calendario latino e greco: Matteo è commemorato sia al 6 maggio, come nel *Martirologio Ieronimiano* sia al 16 novembre, come è ricordato nei sinassari.

L'uso di fonti diverse malamente fuse sarebbe dunque all'origine della moltiplicazione delle feste di uno stesso santo: è il caso ancora di Ignazio di Antiochia, ricordato ben quattro volte: al 29 gennaio (traslazione di reliquie secondo il *Sinassario Costantinopolitano*), 17 ottobre, festa propria del calendario siriano (*Martirologio siriano* di Wright e *Martirologio Ieronimiano*); 18 dicembre, come in Beda; 20 dicembre, come nel *Sinassario Costantinopolitano* e nel *Martirologio Ieronimiano*. Ancora più interessante storicamente è la triplice commemorazione di Gregorio Armeno (30 settembre, 2 e 3 dicembre): per le ultime due date il Peeters<sup>11</sup> ha dimostrato il diretto influsso del calendario armeno. Tali date dunque non sono frutto di errore del redattore, ma registrano invece una realtà eortologica presente a Napoli, dovuta alla presenza di siriani e armeni, che festeggiavano i santi secondo il loro proprio calendario: del resto il culto di Gregorio Armeno nell'Occidente è vivo in Calabria e a Napoli, ove tra l'altro Pietro Suddiacono, agiografo napoletano, ne "tradusse" all'inizio del X secolo la *Vita* dal greco in latino, mentre la *Vita di Eustrazio*, altro santo armeno, presente due volte nel nostro calendario (10 e 13 dicembre) fu tradotta dall'altro agiografo Guarimpoto.

<sup>10</sup> Il Calendario latino del Sinai (Gribomont 1957: 105-133), risalente al sec. VIII o IX, probabilmente proveniente dall'Africa, ricorda Pantaleone il 25 febbraio, data che può essere accostata a quelle del 15 o del 19 febbraio rispettivamente del Calendario Marmoreo Napoletano e dei calendari mozarabici.

<sup>11</sup> Peeters 1942: 91-130.

I pochissimi esempi solo assai sommariamente richiamati e i fenomeni ortografici e linguistici riscontrabili in misura considerevole, di cui si dirà successivamente, evidenziano la natura ibrida e composita del Calendario Marmoreo, redatto con materiali disparati attinti da varie fonti, locali, regionali, latine e greche<sup>12</sup>. Il suo ideatore intese integrare in un disegno universale il vasto santorale napoletano, il cui nucleo sembra essere stato una *Depositio episcoporum Neapolitanorum*, una lista ampia e ben ordinata di ventitre presuli<sup>13</sup>, ben riconoscibili nella formula ricorrente *Dep(ositio) S(ancti) N epi(scopi) n(ost)ri* o nell'altra più semplice *Dep(ositio) N epi(scopi)*, che nella maggior parte dei casi non presenta difficoltà di identificazione, grazie al confronto sia con i martirologi latini sia con il *Chronicon episcoporum Neapolitanorum*: così, per es., al 3 agosto *Dep Aspren epi* rinvia senza dubbio al protovescovo Aspren o Asprenas.

Il risultato complessivo dell'opera ha suscitato per lo più apprezzamenti assai negativi mossi forse con eccessiva severità e pignoleria dagli studiosi moderni, che hanno potuto valutare il testo alla luce delle tante fonti antiche criticamente edite. Dobbiamo invece considerare che il testo risale nella sua prima ideazione e stesura complessiva alla seconda metà dell'VIII secolo, in un'epoca cioè ancora lontana dalla grande fioritura dei martirologi storici del IX secolo, tempo in cui esso fu inciso con poche aggiunte di santi recenti. Il Calendario Marmoreo dà così l'impressione di una composizione disordinata e caotica, un ibrido o miscuglio più che una composizione organica: se grande è il debito del redattore napoletano verso il ricco santorale bizantino o orientale, non minori sono gli apporti delle fonti latine. La ricchezza sovrabbondante di feste è dovuta allo sforzo di chi ha pescato disordinatamente entro vari bacini d'acqua: una pesca meravigliosa senza volontà o capacità di adeguata selezione e sistemazione.

<sup>12</sup> Un dato paradigmatico della compessità dello studio del Marmoreo e del suo rapporto con le fonti è il seguente: al 17 agosto è posta la festa dei Sette Dormienti (*Nt S Septe de Ephesu*), che nei sinassari bizantini era al 4 agosto, data nella quale invece il nostro redattore colloca la Memoria dei Padri sinodali di Efeso (*S Patri Sinodi in Ephesu*), ricordati dalla maggior parte dei sinassari al 9 settembre. Ma, come hanno notato sia Delehaye 1939: 36 s. che Mallardo 1947: 154 s., la festa dei Padri conciliari ricorre al 4 agosto nel sinassario del cod. Paris. 152.

<sup>13</sup> La serie più numerosa è quella dei vescovi dei secc. III-IV da Agrippino (9 nov.), sesto nella cronotassi, a Massimo, esiliato dall'imperatore Costanzo nel 355.

#### 1.4. *Un breve cenno storiografico sul Calendario Marmoreo Napoletano*

Proprio la diversa valutazione dello sforzo compilatorio del redattore e dell'opera incisoria del lapicida ha originato interpretazioni diverse e talora diametralmente opposte, provocate da un certo radicalismo interpretativo, che fin dalla prima scoperta, assegnava al Calendario il valore di documento ufficiale del culto a Napoli. Il Mazocchi, *editor princeps*, infatti, nonostante qualche riserva immediatamente espressa da altri<sup>14</sup>, riconosceva in esso il valore ufficiale e normativo per tutte le chiese di Napoli, attribuendo la redazione e la decisione di incidere al vescovo Giovanni IV lo Scriba (842-849), arrivando anche ad ipotizzare che ne esistessero più copie. Anche se non sono mancate edizioni nel secolo XIX, solo nella prima metà del Novecento lo studio del Marmoreo ha segnato significativi progressi. I contributi di Achelis<sup>15</sup> e dell'Ehrhard<sup>16</sup> coincidono nella valutazione del documento quale atto ufficiale e solenne di politica ecclesiastica, sia pure con conclusioni nettamente contrarie. L'Achelis, partendo da una sopravvalutazione delle feste di derivazione "bizantina" (250 ne contava), sottolineava il prevalente carattere greco del calendario, vedendovi nel contesto della controversia iconoclastica tra VIII e IX secolo, che toccò anche Napoli, una decisa presa di posizione filobizantina contro il tentativo di "romanizzazione" attuato, dopo il vescovo filobizantino Calvo, da Paolo II e Stefano II: una protesta contro Roma.

L'Ehrhard ribatteva all'Achelis, riducendo di molto la portata dell'influsso bizantino e accentuando l'"occidentalità" di tanti santi: a suo dire, nell'intenzione del redattore non si voleva difendere il calendario bizantino usato fino ad allora contro gli influssi della Chiesa romana, ma piuttosto adattare in modo discreto il calendario napoletano a quello latino e romano: un atto di "romanizzazione" e non di "bizantinizzazione".

<sup>14</sup> Il canonico Carlo Maiello, richiesto di un giudizio da parte del card. Spinelli nel 1743, nel rilevare i numerosi "nèi" e la varietà delle formule sosteneva che la negligenza del redattore «fa con tutta ragione sospettare che il calendario non sia fatto con legittima autorità e per conseguenza non meriti la necessaria autenticità» (presso Maliardo 1947: 35).

<sup>15</sup> Achelis 1929.

<sup>16</sup> Ehrhard 1934: 119-150.

Gli studi benemeriti di Delehay e Mallardo hanno rilevato la rigidità dei due summenzionati sistemi interpretativi. Dapprima il grande bollandista, con una rapida disamina del testo fissata in un commento cursorio quanto essenziale, insistendo su “la négligence” e ogni genere di “distraction” del redattore o del lapicida, rilevava la mancanza di coordinamento degli elementi disparati attinti dalle fonti greche e latine, che fanno del calendario «non une combination, mais un mélange»<sup>17</sup>: per lui il calendario non ha valore liturgico e non rappresenta l’uso della Chiesa di Napoli, ma ha soltanto una funzione di stimolo ed edificazione dei fedeli: «l’évêque d’alors était un zélé promoteur du culte des saints; il trouva ce moyen d’exciter la dévotion des fideles»<sup>18</sup>.

Il Mallardo, cui si deve lo studio più ampio e meticoloso del testo sia nei suoi contenuti agiologici che sotto l’aspetto ortografico e linguistico, partendo proprio dalla constatazione degli “errori”, dello stato di confusione, della scarsa “scrupolosità e diligenza” del redattore, concordava sostanzialmente con la tesi del Delehay, sia pure con qualche riserva su alcuni punti specifici e qualche novità sul piano dell’identificazione di feste e santi. Per lo studioso napoletano il calendario non è un monumento “storico”, tale cioè che abbia segnato una svolta di politica ecclesiastica, né un documento liturgico ufficiale, anche se un certo valore liturgico gli deriva dalle fonti liturgiche attinte. Esclusa assolutamente la paternità del vescovo Giovanni IV, il Mallardo propendeva a credere che il Marmoreo riproducesse un calendario della metà dell’VIII secolo, con aggiunte della prima metà del IX fino all’età dell’incisione fissata tra l’847 (anno della morte del patriarca Metodio, ultimo santo inserito nel calendario) e l’877 (morte e traslazione del vescovo Atanasio, assente nel calendario). Esposto nella chiesa di S. Giovanni Maggiore, il calendario

deve essere nato in questa basilica [...], ufficiata probabilmente se non da un clero esclusivamente greco, da un clero bilingue, in cui la *pars graeca* era predominante: non era la basilica meno adatta per la promulgazione di un testo in cui l’Oriente si incontrava e si saldava con l’Occidente e in cui mentre l’antica tradizione latina veniva non solo conservata, ma come messa a base, venivano abilmente sfruttate le esi-

<sup>17</sup> Delehay 1939: 51.

<sup>18</sup> Ibid.: 53.

genze dei rapporti con l'Oriente. Il carattere ibrido del Marmoreo è perfettamente rispondente al momento e all'ambiente<sup>19</sup>.

## 2. *Approccio linguistico*

### 2.1. *Il Calendario Marmoreo come testimonianza linguistica e culturale*

Se le interpretazioni politico-ecclesiastiche di Achelis ed Ehrhard sembrano per la rigidità circa la classificazione dei santi "greci" e "latini" teoremi difficilmente dimostrabili, anche le tesi di Delehay e Mallardo, con la negazione quasi assoluta di ogni ufficialità e la riduzione del Marmoreo ad un documento devozionale ed edificante, con la conseguente svalutazione della sua portata, mi sembrano troppo semplici. Anche il Ferrua, in una prima nota sull'edizione del Mallardo<sup>20</sup>, rilevando «il carattere farraginoso, incosciente, quasi direi estemporaneo ed irresponsabile di queste liste di santi», riteneva il calendario «opera privata di qualche prete, non meno ignorante che devoto, il quale intese semplicemente proporre ai fedeli ogni giorno un santo da invocare»: «era come un martirologio semplificato ridotto ai minimi termini ad uso dei laici»; addirittura il dotto gesuita paradossalmente paragonava il Marmoreo a quei calendarietti che oggi si distribuiscono ai fedeli a principio d'anno!

Credo che sia mancato finora un approccio di più ampio respiro, che vada anche oltre l'esame strettamente liturgico e agiografico, valutando nella giusta ottica anche l'aspetto linguistico, che ne fa un osservatorio certamente assai interessante della storia culturale della Napoli altomedievale. In verità non è mancato l'interesse per il testo in sé, per i tanti problemi ortografici, fonetici, lessicali, grammaticali, sintattici. Meritoriamente il Mallardo, più di tutti, ha rilevato con estrema meticolosità gli "errori ortografici", gli "errori grammaticali e sintattici"<sup>21</sup>, che molto peso hanno avuto, come si è detto, nella valutazione generale del Marmoreo; ma il giudizio era viziato da un forte pregiudizio classicistico, sia pure comprensibile per i suoi tempi. Con *gravi supercilio* lo stu-

<sup>19</sup> Mallardo 1947: 200.

<sup>20</sup> Ferrua 1948b: 58-59.

<sup>21</sup> Mallardo 1947: 29-34.

dioso ha valutato tali dati, definiti come «sgrammaticature, o meglio, modi di parlare di un popolano e di un chierico digiuno di lettere»<sup>22</sup>. Ancor più *tranchant* il seguente giudizio:

né i lapicidi erano all'altezza del compito, né – ciò che ai fini della nostra ricerca interessa di più – il redattore del testo era un letterato [...] Un redattore che calpesta la ortografia come il nostro, che strapazza grammatica e sintassi, che si riduce molte volte a traslitterare pedissequamente il suo modello greco, non può essere un letterato, ed è molto più nutrito di greco che di latino<sup>23</sup>.

Sui fenomeni linguistici e sui conseguenti riflessi nella valutazione del Marmoreo, fornì uno specifico contributo, rimasto peraltro poco noto, il Ferrua<sup>24</sup>. Riprendendo e approfondendo sistematicamente le poche ma dense pagine che il Mallardo aveva dedicato all'argomento, il dotto gesuita passava in rassegna tutti i fenomeni grafici, fonetici, grammaticali, agganciandoli meritoriamente, per quanto in maniera cursoria, all'uso del latino medievale, sottolineando il rapporto tra lingua parlata e lingua scritta, le interferenze tra greco e latino, ma non distaccandosi sostanzialmente da quello che ho chiamato pregiudizio classicistico. Il Ferrua insisteva sulle “disattenzioni”, “errori e sviste” imputate per lo più al lapicida (“lapsus di scalpello”), ma anche al redattore come al copista: anomalie o singolarità ortografiche e grammaticali, “qui pro quo imperdonabili” addebitati a “crassa ignoranza” o a «pigrizia intellettuale del signor compilatore»<sup>25</sup>, soprattutto nel trasferire i nomi greci nella grafia latina:

il compilatore del Marmoreo scrive molto correttamente il latino, almeno per la sua età, ma nelle parole e suoni greci commette molti errori, dimenticando di aver da fare con suoni greci e adattandoli ai corrispondenti latini [...] Quindi è da dire che egli fosse latino di lingua e di cul-

<sup>22</sup> Ibid.: 31.

<sup>23</sup> Ibid.: 32-33. Recensendo assai positivamente il volume di Mallardo, Campana 1948: 412-418 faceva una interessante annotazione critica: «l'autore cerca di distinguere ciò che è dovuto al compilatore da ciò che è dovuto al lapicida, ma non si pone mai né qui né altrove, se ho ben visto, il problema delle cause paleografiche degli errori, che forse avrebbe potuto dar luogo a interessanti osservazioni» (p. 413).

<sup>24</sup> Ferrua 1948a: 167 s.

<sup>25</sup> Ibid., passim.

tura, e avesse una conoscenza scarsa del greco, in ogni modo molto inferiore a quella che aveva del latino<sup>26</sup>.

Come si vede, in fondo una conclusione opposta a quella del Malardo!

In realtà il redattore viveva e operava in un contesto di diglossia, tra i due livelli estremi della lingua, quella della tradizione scritta ufficiale e quello della tradizione orale; ma pensava e scriveva anche nel contesto napoletano caratterizzato da un forte bilinguismo, in cui il greco tra VIII e IX secolo, sia pure minoritario, era ben presente. Di questa situazione linguistica è testimone il Calendario Marmoreo Napoletano.

## 2.2. *Ortografia e lingua nel Calendario Marmoreo*

Sono stati ripetutamente elencati gli “errori” dovuti a mera distrazione del redattore o copista<sup>27</sup> (per es., al 2 luglio *Marciani* per *Martini*)<sup>28</sup>, o del lapicida: richiamo solo, per es., *Tiedosii* per *Theodosii* (25 febbraio); *E* invece di *L* (*Ceeestini* per *Celestini* 8 aprile), i numerosi casi di *E* per *F* (almeno dieci volte nel secondo semestre): *Eeli* per *Feli*(*citatis*?) al 1 agosto o *F* per *C* (*Firi* per *Cyri*, 31 gennaio).

Ma, pur considerando che il sistema grafematico e quello fonematico sono fundamentalmente indipendenti e che in particolar modo per il tardoantico e l'alto medioevo il sistema di scrittura non è una semplice trascrizione fonetica, possiamo però dire che talune forme grafiche tradiscono chiaramente fenomeni fonetici ben noti: certamente lo prova, ad esempio, al 20 gennaio la grafia *Eufimi Sevastiani* (20 genn.) per *Euthymii* (*et*) *Sebastiani*.

<sup>26</sup> Ibid.: 147 s.

<sup>27</sup> Avverto che il testo che è in capitale viene trascritto per comodità con maiuscola e minuscola: il grafema *V* indicante sia [u] che [v] viene reso normalmente ora con *u* ora con *v*.

<sup>28</sup> Ma l'errore poteva trovarsi in una delle fonti, se, come prova Ferrua 1948a: 144, si trova nella tradizione manoscritta del *Martirologio Ieronimiano* (*Bernensis* e *Wissemburgensis* della seconda metà dell'VIII sec.) e nell'itinerario romano *de locis sanctis*.

### 2.3. Consonanti

Le forme *Sevastiani* (20 gennaio), *Savini* (25 ottobre), *Provi* (5 settembre, con *Pr* in legatura) attestano quel fenomeno, già frequente nel latino dei primi secoli d. C., della trasformazione della occlusiva bilabiale sonora [b] intervocalica nella bilabiale fricativa e infine nella fricativa labiodentale sonora [v], di identica pronuncia<sup>29</sup>. Interessante è la grafia *Balentini* (14 febbraio), con l’inserimento, a correzione, accanto alla *B* della seconda lineetta obliqua della “V”, o *Nobember*, chiaro indizio del fenomeno del betacismo<sup>30</sup>. Un curioso scambio di “B” per “M” riscontriamo al 19 dicembre (*Probi* per *Promi* < gr. Πρόμος, martire egiziano insieme ad Ares ed Elia<sup>31</sup>).

Frequentemente l’occlusiva labiale aspirata è resa con la [f]<sup>32</sup>, anche se non mancano i casi in cui è resa con [ph]: *Xenofon*, *Porfiri*, *Sofronii*, accanto a *Mitrophani*, *Epuphania*, *Cristophori*. Solo in un caso si registra la perdita dell’aspirazione: il greco Παφνουτίου è reso con la sorda corrispondente *Papnutii* (21 aprile)<sup>33</sup>.

La grafia *Theotegnus* (8 ottobre, al nominativo) per *Theotecnus*<sup>34</sup> rivela un processo di sonorizzazione nelle gutturali.

Più interessante è la traslitterazione dei nomi greci Γερασίου in *Ierasmii* (5 marzo), Γερωντίου in *Hierontii* (27 febbraio), Γλυκερίου in *Ilucerii*, che non è dovuta certo a cattiva scrittura del gamma nella fonte greca, ma riflette il fenomeno ben noto dell’evoluzione nei suoni “approssimanti”<sup>35</sup>: frequente è nel latino tardo l’esito *ie* per *ge*

<sup>29</sup> Stotz 1996, 3. B., § 215.1, p. 255.

<sup>30</sup> Ibid.: § 227, p. 267 ss. Richiamo l’iscrizione di *Bitalia* nella catacomba napoletana di S. Gennaro, o il frequente augurio nelle iscrizioni e graffiti catacombali *Bibas cum sanctis*.

<sup>31</sup> Cfr. *Synaxarium Ecclesiae Constantinopolitanae*, c. 327.

<sup>32</sup> Stotz, 3. B., § 143, p. 178.

<sup>33</sup> Ibid., § 140, p. 176.

<sup>34</sup> Ibid., § 159.9, p. 194: per es. *cygnus* da *cycnus/κύκνος*. Richiamerei per l’antichità del fenomeno *Pass. Perp. et Felic.* 4, 9: *Bene venisti, tegnon*. La grafia *Theotegnus* si ritrova forse a un’attenta lettura anche nell’arcosolio affrescato del cubicolo A 23 della Catacomba superiore di Capodimonte (Napoli): cfr. Tav. V a in Fasola 1975.

<sup>35</sup> Cfr. Albano Leoni/Maturi 1982: 51; Stotz, 3. B., § 168.3, p. 206 s.

all'inizio di parola (*ienetrix* < *genetrix*; *ieneraliter* < *generaliter*)<sup>36</sup>. Il nostrol redattore ha reso il nome Γερόντιος ora con *Gerontii* (12 aprile), ora con *Hierontii* per un accostamento paretimologico con *hierós*.

La consonante aspirata greca χ è più volte resa con la gutturale sorda [k]<sup>37</sup>: *Cristine*, *Cristofori*, *Crisanthi*; in soli due casi il *chi* viene sonorizzato<sup>38</sup>: *Grisanti* vs Χρυσάνθου<sup>39</sup> e *Agaikon* vs Ἀχαικοῦ.

Per le dentali si rileva il caso di *Taddei* vs Θαδδαίου (20 agosto) con “t” in luogo di “th”.

Per le liquide è significativa la resa del greco Πολύκαρπος, scritto ora *Policarpi* (23 febbraio, 2 aprile), ora *Pollicarpus* (6 luglio), con geminazione consonantica<sup>40</sup>. La grafia di *Thallalei* (20 maggio) vs Θαλελαίυ presenta nella traslitterazione dal greco una geminazione della liquida e scambio vocalico dovuto forse a un gioco etimologico o a ragioni di eufonia.

Di rilievo è al 19 agosto *Andreas millex* al nom., con la forma *mi-lex* già attestata nell'*Appendix Probi* (*miles non millex*), ove è possibile che l'equivalenza fonetica dei due suoni *x* (*cs*) e *s*(*s*) porti all'inversione ortografica<sup>41</sup>.

La grafia per l'aspirata [h] spesso è omessa all'inizio di parola: *Agne*, *Uppoliti*, *Eraclii*, *Ieron(yimi)*. Si riduce a semplice segno grafico e di essa si abusa per ipercorrettismo sia all'inizio che all'interno di parola: *heremite*, *Hilariu*, *Hieru(salem)*, oppure è un semplice espediente per segnalare lo iato vocalico: *Samuhelis*, *Iohannis*.

#### 2.4. Vocali

Più interessanti sono gli esiti grafici dei suoni vocalici. Di fronte alla omofonia di *i*, *y*, *u* (gr. ι, υ), comune alla tarda grecità e latinità, il calendario presenta ora il grafema I per Y (oltre una ventina di casi:

<sup>36</sup> Stotz, 3 B., §168.3, pp. 206 s.

<sup>37</sup> Cfr. Stotz, 3. B., § 128, pp. 168 s.

<sup>38</sup> Ibid.: § 129, p. 169.

<sup>39</sup> Si noti anche in *Grisanti* la dentale sorda *t* per l'aspirata *th*. Il nome Crisanto è reso in tre forme diverse: *Crisanthi* (19 mar.), *Chrusanti* (21 ag.), *Grisanti* (25 ott.).

<sup>40</sup> Cfr. Stotz, 3. B., § 241, pp. 278 ss.

<sup>41</sup> Palmer 1977: 198.

*Polibii, Porfirii, Trifonis, Policarpi, Asincriti, Vppoliti, Eufimi* (< Εὐθυμίου), etc.), ora invece il grafema V per Y: *Ilucerii* (< Γλυκερίου), *Suria* (< Συρία), *Sunodi* (< Συνόδου). Ma lo stesso grafema V è adoperato per il suono [u] (gr. ου): *Kupru* (< Κύπρου), *Curilu* (< Κυρίλλου). Non mancano però allografi come *Epuphania* per *Epiphania*, che però trova una quasi conferma anche nella tradizione manoscritta del *Martirologio Ieronimiano*<sup>42</sup>.

Lo stesso grafema V è adoperato per il suono [u] nei dittonghi *au, eu*: *Claudii, Pauli, Fausta, Eutichii* (6 aprile) vs Εὐτυχίου).

Come si è già visto negli esempi precedenti, è assai presente per gli esiti dal greco il fenomeno dello iotacismo (“i” per gr. η, ι, υ): *Critis* per Κρήτης, *Eufimie* per Εὐφημίας, *Mitrophani* per Μητροφάνους, *Miropis* (13 lug.) dal greco Μυρώπης con aggeminazione della labiale; ma non mancano forme etacistiche, specialmente per quei nomi già penetrati da tempo nell’uso latino: *Gregorii, Ephebi, Niceta*.

Ci sono chiari indizi di monotongazione del dittongo *ae* in *e* all’inizio e all’interno di parola: *Egyptiae* (< *Aegyptiae*), *Ceeestini* (= *Celestini*, < *Caelestini*) e sempre in fine nella desinenza del genitivo di prima declinazione: *Scolastice, Thecle*, etc., con l’unica eccezione di *Mariae Egyptiae* (9 aprile).

La grafia *Zachrie* per *Zachariae/Zacharie* al 15 maggio, con legamento tra “H” e “R” mi sembra più un errore del lapicida o copista che un caso di sincope vocalica, fenomeno che riguarda solitamente i trisillabi sdrucchioli (*domnus, caldus*).

Non c’è traccia dell’esito del dittongo *oe*. La forma *Pimeni* (18 febbraio) per il martire romano Pimenio ci riporta all’omofonia vocalica greca οι, ι, υ (< Ποιμήν).

Un altro dato testimoniato dal Calendario è lo scambio delle vocali *e/i*, fenomeno frequentemente attestato, determinato dalla confusione dei timbri vocalici: *Criscentii* (28 maggio, gr. Κρίσκεντος) per *Crescentii*, *Apollenarii*<sup>43</sup> per *Apollinaris* (23 luglio), *Natalee* per *Natali(a)e* (2 marzo), *December. Basilei* (26 aprile) rispetto a *Basili* (1 gennaio),

<sup>42</sup> Codd. Wiss.e Senon.: *epyphania*.

<sup>43</sup> *Apollinaris* si legge al 23 luglio nel cod. *Bernensis* del *Martirologio Ieronimiano*: vd. De Rossi/Duchesne 1894: 95.

consueta forma contratta del genitivo della declinazione tematica maschile (*Basiliius*/Βασίλειος, Basilio Magno), è l'esito latino del genitivo greco Βασιλέως<sup>44</sup>, in cui la desinenza della declinazione atematica -ος è semplificata secondo la declinazione tematica, come vedremo successivamente; ma è degno di nota che la stessa forma contratta *Basili* (6 marzo) è adoperata per il greco Βασιλέως (Basileo, vescovo di Cherson), evidente segno di alternanza Βασίλειός Βασιλεύς e di riduzione dell'allomorfia in latino (*Basiliius*).

La forma *Dometi* (7 agosto, 3 ottobre) è chiaro riflesso del greco (Δομέτιος), che nella traslitterazione dal latino rappresenta la *i* con la *e* (per es., κομέτιον < *comitium*)<sup>45</sup>.

Di minore rilevanza è l'alternanza tra forma contratta e non contratta del genitivo maschile della declinazione tematica (*ii/i*): accanto a *Epiphani*, *Pimeni*, *Basili*, si riscontrano le forme non contratte *Gordii*, *Elpidii*, *Athanasii*, *Gregorii*. Significativa al riguardo è la compresenza e contiguità delle due forme *Laurenti* (10 agosto) e *Tiburtii* (11 agosto).

*October* attesta lo scambio *o/u*, del tutto non infrequente nel latino classico e tardoantico<sup>46</sup>. *Poplii* (10 marzo) è di chiara derivazione greca (Πουπλίου Πωπλίου), con adattamento desinenziale latino per *Publii*.

## 2.5. *Morfologia e sintassi*

Più interessanti sembrano i fenomeni morfologici e sintattici e testimoniano chiaramente la forte interferenza tra latino e greco, oltre che l'evoluzione del latino volgare<sup>47</sup>.

Per il genitivo della declinazione tematica femminile in *-a*, a fronte dell'unico caso già citato *Mariae Egypthiae* con dittongo *-ae*, si riscontra al genitivo sing. il fenomeno costante della monottongazione del dittongo in *e*: *Scolastice*, *Thecle*, *Restitute*, *Anastasio*, *Cecilie*. Il ca-

<sup>44</sup> La forma *Basilei* si ritrova nei *Gesta S. Stephani papae* 14 (AASS Aug. I, pp. 142E) e nel Martirologio di Adone (ed. Dubois/Renaud 1984, 3 marzo, p. 96).

<sup>45</sup> D'Arco A Valle 1979: 72.

<sup>46</sup> Palmer 1977: 195; Stotz, 3.B., § 39.1, p. 48.

<sup>47</sup> Sul concetto del latino volgare e sulla complessa realtà linguistica cui fa riferimento cfr. oltre alle classiche opere di Löfstedt 1959, 1980, Väänänen 1963, 1982; Norberg 1968, 1974; Herman 1987; Calboli 1990; Spaggiari 1992: 81-119; Calboli 1994: 11-62.

lendarario però attesta anche un'ulteriore forma: al 16 febbraio *Iulianes* richiama la forma volgare del genitivo sing. in *-aes, -es*, forma di compromesso tra il lat. *-ae* e *-ης* greco, frequente già nelle iscrizioni pompeiane, ma anche in altre regioni della Romania<sup>48</sup>. E' però da notare che si riscontra la stessa forma, ma come nominativo, nell'affresco (inizio X sec.) di una delle edicole del vestibolo della catacomba inferiore di San Gennaro a Napoli, raffigurante la santa insieme con altre quattro famose figure femminili (Caterina, Agata, Eugenia e Margherita) identificabili dai nomi dipinti accanto alla testa. La stessa forma ricorre in un documento napoletano del 1107 (*de vico qui nominatur sancta Iulianes*) e come vocativo in una litania dei santi<sup>49</sup>.

È da rilevare che mentre al 21 maggio s'incontra la formula al nominativo: *Memoria Constantini im(pe)r(atoris)*, che traduce direttamente il greco (*Μνήμη*), al 23 ottobre la stessa è al genitivo in *-e*: *Memorie S Zacharie*.

Non mancano peraltro forme che sono semplici traslitterazioni della desinenza greca *-ης* adattata secondo la pronunzia iotacistica: *Romis, Critis, Miroppis*.

Numerosi sono i casi nei quali il nome della santa è senza alcun dubbio al nominativo: *Acilina, Fausta, Pelagia*. Non lasciano dubbi sulla disattenzione (o intenzionalità?) del redattore i seguenti casi: *S. Eulampii et Eulampia* (10 ottobre) o al 13 dicembre *S. Eustrati et Lucia*, dove è arduo ipotizzare un'abbreviazione del dittongo *-ae* in *-a*<sup>50</sup>.

Per la declinazione tematica maschile in *-a* rinveniamo di preferenza la desinenza del genitivo dorico: *Niceta, Foca, Aretha, Luca, Barnaba* (29 ottobre), *Sila*, ma anche la desinenza propria dei temi femminili: *Barnabe* (10 giugno), *Thome* (18 settembre, 21 dicembre). Al 16 aprile però il morfema *Leonidi* (< *Λεωνίδας, -α* oppure *-ου*) presenta la desinenza della seconda declinazione: sull'abbrivo poi il greco

<sup>48</sup> Palmer 1977: 200.

<sup>49</sup> Capasso, *Monumenta*, II 1, *Reg.* 690, p. 511. La stessa forma ritorna al voc. nelle litanie dell'*Ordo ad unguendum infirmum* napoletano edito da Mallardo 1937, p. 149 e comm. a pp. 177 s. Il Mazocchi, *In vetus marmoreum*, cit., vol. III, p. 942, annotava: *sicut ex genitivo Graeco Agnes manavit etiam rectum Agnes, ... eisdem gradibus ex patrio casu Iulianes prius nominativum Iulianes exstitit.*

<sup>50</sup> Ferrua 1948a: 152.

Ἡλίαζ, -ου è reso graficamente con *Iliu* con il grafema V per il dittongo greco ου (19 dicembre *Probi et Iliu*).

Per i nomi maschili della seconda declinazione accanto alla desinenza *-i* (*Petri, Pauli, Isacii*, etc.) il Marmoreo presenta diciotto casi di una grafia del genitivo con segno V, indizio di una pura e semplice resa fonetica della desinenza greca -ου: *Agathangelu, Cindinu, Isaaciu, Nicodemu, Theodulu*, etc.

Il Marmoreo attesta chiaramente la crisi del sistema flessionale, un fenomeno già latente nel latino classico, aggravatosi nel tardoantico. Ne è segno la semplificazione delle declinazioni, caratteristica precipua del latino volgare, di cui un aspetto è costituito dal passaggio dalla terza alla prima o seconda declinazione.

Significativa in tal senso la caduta della *-s* finale per il genitivo della declinazione atematica<sup>51</sup>, per cui accanto alle forme “regolari” *Felicis* (20 luglio), *Iohannis, Trifonis, Pantaleonis, Simonis, Sumonis*, registriamo *Felici* (14 gennaio), *Philoni* (24 gennaio), *Sumeoni* (24 maggio, accanto alla forma abbreviata *Sumeo* al 2 febbraio), *Zinoni, Adiutori, Iasoni*, etc... Identica soluzione trovano i nomi in sibilante -εζ: al 4 gennaio e 4 giugno *Mitrophani* (< Μητροφάνους), 23 giugno *Aristoclei* (< Ἀριστοκλέους), 16 giugno *Athinogeni* (< Ἀθηνογένους). Del tutto singolare è il lemma dell'8 ottobre *Arthemonas* sia per la grafia *th* invece del *t* sia per la strana desinenza in *-as*, probabilmente da considerare un'errata trascrizione del greco Ἀρτέμωνος. Del tutto singolari sono le forme *Zinaida* (5 giugno) e *Zinai* (11 ottobre) per il greco Ζηναΐδος: se *Zinai* potrebbe intendersi forma abbreviata di *Zinaidis* (ma di spazio nel rigo ce n'era!), del tutto inspiegabile resta *Zinaida* (un nominativo di prima declinazione?)<sup>52</sup>.

Identico fenomeno della scomparsa della *-s* finale nel nominativo plurale della terza declinazione: 4 ag. *S Patri Sunodi in Ephesu*, un lemma dove si assomma una serie di fenomeni grafici, fonetici, morfologici e sintattici. Si nota in primo luogo il titolo al nominativo senza il

<sup>51</sup> Cfr. Kühner/Holzweissig 1966, 1. B., p. 320; Stotz 1998, 4. B., § 10.5-10.6 pp. 28 s.

<sup>52</sup> Ferrua 1948a: 154 s.

termine *Memoria*<sup>53</sup>. *Patri* poi è certamente nominativo plurale da *patres*, con uno sviluppo morfologico che potrebbe essere dovuto ad un livellamento analogico sul nominativo plurale dei nomi di seconda declinazione o a più complicate trafile fonetiche<sup>54</sup>, un fenomeno assai attestato nelle carte longobarde e d'Italia medievale (per es., *successori*, *abbati*, *sapienti*, etc...) <sup>55</sup>. Rimane però la desinenza *-es* del numerale maschile con la strana forma *pueris* al 17 dicembre: *Tres pueris e(t) Daniel*. Altro indizio interessante della semplificazione morfologica è al 27 dicembre *P(assio) Innocentoru(m)*, in cui, oltre al fenomeno della caduta della *-m* finale<sup>56</sup> – se non dobbiamo pensare a un'abbreviazione – spicca la desinenza *-orum* per la declinazione atematica, caso non infrequente<sup>57</sup> in documenti altomedievali (*die natali innocentorum*, *altare sanctorum innocentorum*).

Un fenomeno linguistico frequente nel Marmoreo è l'uso, non sempre omogeneo, di costrutti preposizionali vari in luogo del genitivo<sup>58</sup> o dell'aggettivo: 28 febbraio *Marcelli epi(scopi) de Suria*<sup>59</sup>; 30 settembre *Gregor(ii) epi(scopi) de Armeni(a)*; 27 novembre *Iacobi de Persi(a)*; 3 dicembre *Gregorii de Arme(nia)*; 17 agosto *Septe de Ephesu*<sup>60</sup> ma al 25 nov. *Petri pap(ae) de Alexa(ndria)* rispetto a *Gai P(a)p(ae) Romis* (22 aprile); per la preposizione *in* si segnala al 6 ottobre *Renati in Surr(ento)*; al 4 agosto *Patri Sunodi in Ephesu*. Sono da rimarcare i sintagmi *in Ephesu* e *de Ephesu*, chiaro segno

<sup>53</sup> Vd. il lemma del *Syn. Eccl. Const.* (9 sett.), 31: μνήμην ἐπιτελοῦμεν τῶν ἑκατῶν πενήκοντα.

<sup>54</sup> Cfr. Aebischer 1961; Sabatini 1965.

<sup>55</sup> Väänänen 1971, § 234, p. 197.

<sup>56</sup> Vd. al 17 ag. *Septe de Ephesu*; al 23 dicembre *Dece Critis* per *Decem Creten-ses*. Come ben riassume Palmer 1977: 199, «la perdita della *-m* finale, la pronuncia debole della *-s* in talune regioni e lo scambio reciproco tra la *u* e la *o* e fra la *i* e la *e* nelle sillabe finali finirono in gran parte col distruggere le basi fonetiche del sistema flessivo classico».

<sup>57</sup> Kühner 1966, § 75, p. 343 s. con numerosi esempi; Palmer 1977: 201; Stotz 1998, 4. B., § 10.7, p. 29; § 12.5, p. 37.

<sup>58</sup> Cfr. Stotz 1998, 4. B., § 24, pp. 268 s.

<sup>59</sup> Per Marcello vescovo di Apamea cfr. *Syn. Eccl. Const.*, 891 (14 ag.): Ἀπαμείας τῆς κατὰ Συρίαν).

<sup>60</sup> Cfr. *Syn. Eccl. Const.*, 865 (4 agosto): Μνήμη τῶν ἁγίων ἑπτὰ παίδων τῶν ἐν Ἐφέσω τελειωθέντων.

dell'indebolimento del sistema flessionale e dello sforzo di adattamento del greco al latino.

### 3. Conclusioni

Se il Calendario Marmoreo si è rivelato del tutto singolare sul piano liturgico come sul piano della storia del culto dei santi nella Napoli altomedievale, esso lo è parimenti sul piano linguistico e più generalmente sul piano culturale, attestando con le sue diverse forme una *facies* linguistica caratterizzata da un lato da quei fenomeni propri del latino volgare, che si ritrovano nei documenti coevi, dall'altro dalla profonda interferenza tra latino e greco. Certo, nell'esame dei tanti fenomeni registrati bisogna avere ben presente la profonda divaricazione tra scrittura e pronuncia e la sostanziale indipendenza tra sistema grafematico e sistema fonematico, ma sono del tutto evidenti le numerose tracce di bilinguismo: sotto questo aspetto il Marmoreo diventa un'ulteriore dimostrazione della vivace realtà linguistica e culturale della città, nella quale convivevano e si intrecciavano le due lingue.

### Bibliografia

- Achelis, H. 1929. *Der Marmorkalender in Neapel*. Leipzig: Edelma.
- Aebischer, P. 1961. «La finale -i des pluriels italiens et ses origines». *Studi Linguistici Italiani*, 2: 73-111.
- Albano Leoni, F./Maturi, P. 1982. *Manuale di fonetica*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- Bertolini, P. 1970. «La serie episcopale napoletana nei sec. VIII e IX. Ricerche sulle fonti per la storia dell'Italia meridionale nell'alto medio evo». *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, 24: 349-440.
- Calboli, G. 1990. *Latin vulgaire – Latin tardif*. Actes du II<sup>e</sup> Colloque Intern. sur le latin vulgaire et tardif. Tübingen: Niemeyer.
- Calboli G. 1994. «Latino volgare e latino classico». G. Cavallo, G./Leonardi, C./Menestò, E. (a cura di), *Lo spazio letterario del Medioevo latino*, I/1. Roma: Salerno Editrice. 11-62.
- Campana, A. 1948. Recensione a Mallardo, D., *Il calendario marmoreo*. *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, 2: 412-418.
- Capasso, B. 2008. *Monumenta ad Neapolitani ducatus historiam pertinentia*. Rist., 5 voll. a cura di R. Pilone. Salerno: Carlone Editore.
- D'Arco A Valle, S. 1979. *Bassa latinità. Il latino tra l'età tardoantica e l'alto medioevo. Vocalismo*. Torino: Giappichelli.

- Delehaye, H. 1931. *Commentarius perpetuus in Martyrologium Hieronymianum*, ad recensionem H. Quentin (Acta Sanctorum Nov. II 2). Bruxellis.
- Delehaye, H. 1939. «Hagiographie napolitaine». *Analecta Bollandiana*, 57: 6-63.
- De Rossi, I. B./Duchesne L. 1984. *Martyrologium Hieronymianum* (Acta Sanctorum Nov. II 1). Bruxelles.
- Dubois, J./Renaud, G. 1976. *Edition pratique des Martyrologes de Bède, de l'Anonyme Lyonnais et de Florus*. Paris: CNRS.
- Dubois, J./Renaud, G. 1984. *Le Martyrologe d'Adon*. Paris: CNRS.
- Ehrhard, A. 1934. «Der Marmorkalender in Neapel». *Rivista di Archeologia Cristiana*, 11: 119-150.
- Fasola, U. 1975. *Le catacombe di San Gennaro a Capodimonte*. Roma: Editalia.
- Ferrua, A. 1948a. «Note sul testo del “Calendario Marmoreo” di Napoli». In *Miscellanea liturgica in honorem L. C. Mohlberg*, vol. I (Bibliotheca “Ephemerides Liturgicae” 22). Roma: Herder. 135-167.
- Ferrua, A. 1948b. «Il calendario marmoreo napoletano». *Civiltà Cattolica*, 99: 53-61
- Geerlings, W. (a cura di) 2002. *Der Kalender. Aspekte einer Geschichte*. Paderborn: Schöningh.
- Gesta episcoporum Neapolitanorum*. Ed. G. Waitz (Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Langobardicarum). Hannoverae, 1878.
- Gesta S. Stephani papae* (Acta Sanctorum Aug. I, pp.139-144).
- Gribomont, J. 1957. «Le mystérieux calendrier latin du Sinai». *Analecta Bollandiana*, 75: 105-133.
- Herman, J. (a cura di) 1987. *Latin vulgaire – Latin tardif*. Actes du I<sup>er</sup> Colloque Intern. sur le latin vulgaire et tardif. Tübingen: Niemeyer.
- Hoffmann, A. 2002. «Die Anfänge des Heiligenkalenders». Geerlings, W. (a cura di), *Der Kalender. Aspekte einer Geschichte*. Paderborn: Schöningh. 196-209.
- Kühner, R./Holzweissig, F. 1966. *Ausführliche Grammatik der lateinischen Sprache*, I. T. Hannover: Hahn.
- Löfstedt, E. 1980. *Il latino tardo*. Trad. it. a cura di G. Orlandi. Brescia: Paideia.
- Mallardo, D. 1937. «Ordo ad unguendum infirmum». *Rivista di Scienze e Lettere*, VIII/4: 143-197.
- Mallardo, D. 1947. *Il calendario marmoreo di Napoli*. Roma. Ristampa in CD-Rom a cura di A. Illibato, Napoli 2007.
- Mazocchi A. S. 1744-1755. *In vetus marmoreum ecclesiae Neapolitanae kalendarium commentarius*. Neapoli: Novelli de Bonis.

- Nau, F. 1912. *Un martyrologe et douze ménologes syriaques* (Patrologia Orientalis XI). Paris.
- Palmer, L. R. 1977. *Storia della lingua latina*. Torino: Einaudi.
- Passio Perpetuae et Felicitatis* ed. A.A.R. Bastiaensen, in *Atti e passioni dei martiri*, Fond. Valla-Mondadori 1987.
- Peeters P. 1942. «S. Grégoire l'Illuminateur dans le calendrier lapidaire de Naples». *Analecta Bollandiana*, 60: 91-130.
- Sabatini, F. 1965. «Sull'origine dei plurali italiani: il tipo in -i». *Studi Linguistici Italiani*, 5: 5-39.
- Sabbatini d'Anfora, L., 1744-1768. *Il vetusto calendario napoletano nuovamente scoperto*, 12 voll. Napoli, per C. Salzano e F. Castaldo.
- Spaggiari, B., 1992. «Il latino volgare». Cavallo, G./Leonardi, C./Menestò, E. (a cura di), *Lo spazio letterario del Medioevo latino*, I/1. Roma: Salerno Editrice. 81-119.
- Stotz, P. 1996-1998. *Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters*. 3.B. Lautlehre, München 1996; 4. B. Formenlehre, Syntax und Stilistik, München: Beck.
- Synaxarium Ecclesiae Constantinopolitanae* ed. H. Delehaye, Bruxellis 1902.
- Väänänen, V. 1982<sup>3</sup>. *Introduzione al latino volgare*. Tr. it. a cura di A. Limentani. Bologna: Patron.